

ISLAMISMO

In questa sezione viene presentato l'Islam.

Le sezioni principali sono le seguenti:

- introduzione
- fondamento dell'islamismo
- essenza dell'islamismo
- culto
- morale
- islamismo e cristianesimo
- conclusione

Intanto iniziamo con una citazione:

La chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l'unico Dio vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano anche di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti nascosti di Dio, come si è sottomesso Abramo al quale la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano però come profeta, onorano la sua madre vergine Maria e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio ricompenserà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacrosanto concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione nonché a difendere e a promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà. (Vaticano II, Nostra aetate, 3: EV I, 859-860)

Introduzione

Si verifica qui nel modo più evidente il passaggio dalle "religioni mistiche" alle "religioni rivelate", dai saggi ai profeti, dall'esperienza dell'illuminazione interiore alla proclamazione della profezia, dalla tolleranza sincretistica alla testimonianza intransigente della verità ricevuta. Non ci stupisce se il Corano distingue gli israeliti e i cristiani dagli appartenenti alle altre religioni, che vengono definiti indiscriminatamente come "politeisti".

Ma l'islam rimane spesso ancora molto lontano da noi.

L'islam è vicino a noi non soltanto perché lo si trova sulle rive del Mediterraneo o perché l'emigrazione ha portato in Europa molti dei suoi seguaci (in Francia, dove hanno raggiunto i due milioni, l'islam è la seconda religione dopo il cattolicesimo), ma anche perché i musulmani si ritengono come noi figli di Abramo, e lo venerano, a partire dai testi del Corano, insieme ai patriarchi dell'antico testamento e a Gesù stesso, ritenuto l'ultimo dei profeti prima di Maometto.

Nonostante questo, quanti errori commettono di solito i cristiani quando parlano dell'islam!

Primo errore, quasi universale: normalmente noi identifichiamo l'islam con il mondo arabo, mentre non tutti gli arabi sono musulmani (molti di loro, specie nel vicino oriente, sono cristiani!), e la maggior parte dei musulmani non sono arabi; la comunità musulmana raccoglie infatti il maggior numero dei suoi seguaci in Asia e nell'Africa nera.

È vero, invece (e questo contribuisce ad alimentare l'errore) che la lingua araba è la lingua del Corano e della preghiera dei musulmani di tutto il mondo. Ed è vero anche che la leadership del mondo musulmano si trova sempre nelle mani di rappresentanti del mondo arabo.

Un altro giudizio troppo affrettato: molti pensano che il predominio dell'islam porti con sé una specie di paralisi culturale. Sebbene sia innegabile che i paesi musulmani, nel loro complesso, sono rimasti parecchio indietro nel campo del progresso tecnico, scientifico e critico, non bisogna dimenticare che non è sempre stato così: i primi secoli dell'islam hanno conosciuto una brillante civiltà, all'avanguardia nel l'ambito della filosofia e della scienza del tempo. Le cose sono cambiate nell'XI secolo, dopo l'alleanza del califfo di Bagdad con i turchi selgiuchidi, che hanno influenzato in senso negativo i valori originari della civiltà musulmana. Ma questa situazione storica può non essere definitiva. I valori culturali della nostra civiltà non si trovano anch'essi in un momento di crisi?

È vero che l'islam non esercita sui nostri contemporanei un fascino pari a quello delle religioni orientali ma è anche vero che l'islam, conosciuto bene, ha avuto un forte potere di attrazione su molti cristiani. Ernest Psichari, Carlo

de Foucauld e Louis Massignon sono stati profondamente segnati dall'incontro con l'islam. Alcuni altri, per la verità molto rari, sono diventati persino musulmani.

Se l'islam è così lontano da noi, questo è dovuto soprattutto alla pesante eredità storica che si è accumulata nel corso dei secoli: da un lato la brutalità delle conquiste arabe nel mondo cristiano, e dall'altro la risposta non meno brutale dei cristiani, in particolare al tempo delle crociate. In epoca più recente, durante l'espansione coloniale dell'Europa, è toccato a diverse nazioni musulmane, in Africa e in Asia, di subire il dominio coloniale dei paesi cristiani. Anche se ormai la violenza è cessata da entrambe le parti, restano nell'inconscio collettivo degli uni e degli altri risentimenti molto vivi che bloccano il dialogo, impedendo un incontro a cuore aperto. Le facili ironie dei cristiani sulla poligamia o sul ramadan trovano un equivalente nel discredito che molti musulmani gettano sulla fede cristiana e su ciò che è per noi il mistero di Gesù. . .

Cerchiamo dunque di considerare con uno sguardo aperto l'islam, così come un musulmano lo vive, convinto di essere nella verità.

IL NOME

«Islamismo» indica l'insieme di credenze, di leggi e di riti fondati sul Corano, diffuso da Maometto. Il termine deriva dal verbo *aslama*(= sottomettersi) e indica l'assoluta dipendenza del fedele da Dio. Si usa anche il termine *muslim*, da cui *musulmani*: significa «credente». Piuttosto scorretto è l'uso di «maomettanesimo» - «maomettano» per «islamismo» - «islamico».

LA SIMBOLOGIA

Un minareto, un fedele prostrato su una stuoia rivolto verso la Mecca, la mezzaluna e la stella impressa su bandiere e cupole fanno pensare subito all'islamismo. La mezzaluna e la stella meritano una attenzione particolare per il significato antico ad esse connesso. Secondo le interpretazioni di molti studiosi il culto della diade (= due divinità) benevola e fecondante del dio Luna, che protegge la vita nel deserto nel periodo delle trasmissioni dei greggi e della Pioggia, e del pianeta Venere, anch'essa maschile (la stella) che ha la funzione di stella di orientamento notturno, risale alle popolazioni arabe preislamiche.

In tale concezione il sole, contrariamente ad altre religioni, assume una posizione secondaria, ed è una divinità femminile, la dea Sole. Infatti, per popolazioni nomadi in affocate regioni desertiche, il sole, con il suo calore

bruciante, paralizza ogni attività, dissecca corsi d'acqua e pascoli, ed è quindi ostile alla vita.

Diffusione dell'Islam: 1 miliardo e 200 milioni

500 mila in Italia

L'Islam è una delle religioni missionarie più penetranti. In meno di un secolo dalla sua fondazione si estese dall'India alla Spagna. Attualmente è molto vivo non solo nei paesi arabi, ma anche in Africa e in Medio Oriente. Ha numerosi adepti in America del Nord (i famosi musulmani neri che sono una forza eversiva), e nell'Africa occidentale e orientale.

AMBIENTE

L'islamismo è sorto in un ambiente arabo. Nell'Arabia del VII secolo d.C., esistevano culti a divinità connesse alle attività agricole: pastorizia e allevamento del bestiame. non mancavano influenze dell'ebraismo, del cristianesimo, del manicheismo e di altre sette gnostiche. Si può dire che l'islamismo fu originato dalla reazione di una élite araba, specie quella delle città-oasi (la Mecca, Medina) contro lo schema di organizzazione giuridico-tribale che aveva come ideologia le tradizioni delle culture preislamiche.

L'islam, religione predicata da Maometto sei secoli dopo Cristo, ha come prima caratteristica quella di essere un fenomeno pienamente storico; in un certo senso, la vita di Maometto è storicamente più facile da ricostruire di quella di Gesù.

È anche una religione che si è diffusa molto rapidamente. Dopo una prima persecuzione subita da Maometto, l'islam si è propagato nel corso di un secolo su tutte le rive del Mediterraneo, e nel 732 o 733, soltanto un secolo dopo la morte del profeta, le avanguardie arabe erano già Penetrate all'interno della Francia fino a Poitiers. Verso l'anno 610 dopo Cristo, Maometto, all'età di circa quarant'anni, comincia a predicare quella che sarebbe diventata la religione musulmana. Notiamo subito che la sua personalità si cancella di fronte alla sua qualità di profeta. La sua vita, il suo valore religioso personale, sono cose del tutto secondarie rispetto alla sua prerogativa di profeta scelto da Dio per annunciare un messaggio.

MAOMETTO

Nato alla Mecca quarant'anni prima, orfano di padre, poi di madre, allevato da uno zio, una volta divenuto adulto si dedica al commercio carovaniero per conto di una ricca vedova, Khadigiah, con cui si sposerà all'età di venticinque anni.

Quindici anni più tardi si sente chiamato alla sua missione, attraverso visioni e richiami che lo atterriscono. Dopo una interruzione di tre anni, i fenomeni ricominciano. Maometto inizia allora a recitare dei brani simili a degli oracoli, che alcuni ascoltatori imparano a memoria e poi annotano con molta cura: nasce così il Corano.

A partire dal 610, Maometto comincia a predicare. Non annuncia una religione nuova, ma il monoteismo nella sua purezza. Si presenta come *rasul* (inviato) e *nabi* (profeta), mandato al popolo arabo che non ha ancora avuto profeti. Soltanto più tardi, senza dubbio mentre Maometto è ancora in vita, nella misura in cui si prende coscienza di come il suo messaggio discordi da quello dei giudei e dei cristiani, prende corpo l'idea di una missione universale dell'islam.

Verso il 616 comincia a manifestarsi un'opposizione molto forte nei confronti del nuovo gruppo, e due discepoli vengono uccisi. La situazione si fa difficile. Maometto, che ha perduto nel giro di poco tempo la moglie e lo zio che lo proteggeva, non si sente più sicuro alla Mecca e decide di fuggire con un pugno di discepoli verso la città di Yathrib, l'attuale Medina.

Questo trasferimento (in arabo *higra*) avviene nel **622**, e costituisce il punto di partenza dell'era musulmana, l'*egira*. Il numero dei seguaci di Maometto però continua ad aumentare, e qualche anno più tardi egli può ritornare alla Mecca come un trionfatore. Un po' con la forza, un po' con la diplomazia, organizza un vero stato arabo, fondato sulla fede religiosa, e fa della Mecca una città proibita ai non musulmani (come lo è ancora ai nostri giorni).

Nel **632** muore a Medina, dopo aver fondato una religione e un popolo nello stesso tempo. Alla testa del nuovo stato gli succede il primo califfo Abu Bakr, che inizia le conquiste fuori dai confini dell'Arabia. Un secolo più tardi, l'islam regna su un territorio immenso, che va dalle rive occidentali del Mediterraneo fino all'India. I suoi confini continuano ad allargarsi fino all'XI secolo, durante il quale l'impero islamico tocca senza dubbio il suo apogeo: dal califfato di Cordova a quello di Bagdad, l'area musulmana esprime una brillante civiltà nel periodo in cui il mondo cristiano feudale conosce i suoi secoli oscuri. Come caratterizzare questo mondo? Diciamo che l'islam può essere definito come una immensa comunità—*umma*—intorno a un unico centro costituito dal *Corano*; il suo ideale è perfettamente espresso dal suo nome: islam, etimologicamente, significa sottomissione alla volontà di Dio, o meglio, se vogliamo evitare ogni equivoco, una sottomissione attiva e paziente alla volontà dell'onnipotente Iddio, con impegno e generosità, come insegna il Corano.

CORANO

Il **Corano** (il termine deriva dall'arabo «*alqor'an*» che significa recitazione) è la raccolta delle rivelazioni fatte da Dio a Maometto per mezzo dell'angelo Gabriele. Per i musulmani è la parola **IL Dio** (= Allah) che era eternamente presente in cielo e che fu rivelata a Maometto in lingua araba.

Il Corano è suddiviso in **114** capitoli o **sure**. Dopo il primo capitolo o sura che si apre con le parole "*Nel nome di Dio misericordioso e compassionevole*" gli altri sono disposti in ordine di lunghezza: dapprima i più lunghi, poi i più brevi. La sura II ha 286 versetti, la sura CX ne ha solo 3. Ogni sura ha un suo proprio titolo, preso quasi sempre da una parola presente nel testo. La lingua coranica è, per espressa dichiarazione del testo, "la chiara lingua araba" (Cor. XXVI, 195). Lo stile varia notevolmente in rapporto alle parti e alla loro epoca di composizione, pur avendo l'impronta di un'unica paternità. Per gli islamici tutti i rilievi critici sullo stile, sulla natura del testo, sulla lingua non hanno nessun valore perché il Corano è opera perfetta sotto ogni aspetto: è infatti il libro rivelato da Dio. "E questo (il Corano) ancora è rivelazione del Signore del Creato, e lo portò lo Spirito fedele sul tuo cuore, perché fosse monito agli uomini in chiara lingua araba" (Cor. XXVI, 192-195).

Si dice che **Abu-Bakr** ordinò al fedele **Zaid**, che era stato segretario e scrivano del profeta, di raccogliere tutto ciò che si riferisse al Corano. Fino ad allora non c'era un testo unico perché era stato scritto su pietre, foglie di palma, ecc. e "nel cuore degli uomini". Circa 20 anni più tardi, il terzo **califfo Utman** (644-655 d.C.), notando delle divergenze tra le copie del Corano, ordinò di preparare un testo ufficiale. Se ne occupò ancora Zaid e, alla fine del lavoro, il testo autentico fu inviato alle principali città musulmane, mentre le altre copie vennero distrutte. Il Corano, che ha la stessa lunghezza del Nuovo Testamento, contiene alcuni capitoli, i più brevi, rivelati a Maometto quando era ancora alla Mecca; altri invece sono stati rivelati dopo la Egira (622-632 d.C.). I capitoli brevi sono profezie energiche che affermano l'unicità di Dio e richiamano gli uomini a servirlo in vista del giudizio finale. I capitoli lunghi riguardano aspetti particolari della vita nella città, come questioni di proprietà di beni, matrimonio, lavoro, guerra, ecc.

Il Corano corrisponde ad una tradizione diretta e autentica che ha fatto fiorire vere e proprie scienze: "la scienza della lettura", "la scienza della recitazione", "la scienza della interpretazione". Il modo tradizionale con cui fu riprodotto il Corano fu, per secoli, la trascrizione a mano, che si sviluppò in raffinata arte calligrafica e miniaturistica. Solo in epoca recente è stato riprodotto con i moderni sistemi di stampa. La più antica traduzione del Corano fu quella in latino promossa da Pietro il Venerabile, abate di Cluny (XII sec.). Attualmente vi sono traduzioni in tutte le lingue.

TESTI CORANICI

prologo o **Fatiha** = la aprete [il libro] (I)

1 "[Io inizio] **nel nome di Dio, misericordioso e compassionevole.**

2 La lode a Dio, il Signore dell'universo,

3 il clemente, il compassionevole,

4 sovrano assoluto del giorno del giudizio.

5 Davanti a te, a te solo, ci prostriamo in adorazione; da te, da te solo invochiamo aiuto.

6 Guidai nostri passi sul retto sentiero,

7 sul sentiero di coloro che tu hai favorito,

Contro i quali tu non sei adirato, e che non vanno errati".

La sura delle donne (IV)

"Nel nome di Dio, misericordioso e compassionevole.

1. O uomini, temete il vostro Signore, il quale vi creò tutti da un solo individuo; egli creò da esso la sua compagna e, da essi due, sparse sulla terra molti uomini e donne; temete Dio, nel nome del quale vi chiedete mutui favori, e rispettate le viscere, che vi hanno portato; certo, Dio sta su di voi, attento osservatore.

2. E date agli orfani, divenuti maggiorenni, la loro sostanza, né sostituite il vile delle sostanze vostre al buono delle loro; né consumate le sostanze loro, confondendo le con le sostanze vostre, poiché ciò sarebbe un grave delitto.

3. Se temete di non agire con equità verso gli orfani, allora, fra le donne che vi piacciono, sposatene solo due o tre o quattro; e, se voi temete ancora di essere ingiusti, sposatene una sola o ciò che le vostre destre possiedono (cioè delle schiave); questo sarà più atto a che non vi scostiate dalla giustizia; date alle donne la loro dote, come dono spontaneo; se però ad esse piace di cedere a voi qualcosa di essa, di spontanea volontà, godetene in modo piacevole e salutare.

27. Vi è vietato di sposare le vostre madri, le vostre figlie, le vostre sorelle, le vostre zie paterne e materne, le figlie del fratello e quelle della sorella; le vostre nutrici, le vostre sorelle di latte, le madri delle vostre mogli, le vostre figliastre che sono in tutela presso di voi, nate dalle vostre mogli, con cui avrete coabitato. - che se non avrete coabitato, non sarà peccato su voi se la sposterete - e le mogli dei vostri figli da voi generati e, infine, vi è pure proibito di avere contemporaneamente (di unire) due sorelle, eccetto quanto già avvenuto; certamente Dio è indulgente e compassionevole.

28. Vi è vietato pure di avere rapporto con donne maritate, eccetto quello che possiedono le vostre destre; questa è la prescrizione di Dio per voi; però vi è permesso, oltre a ciò, di cercare spose con le vostre sostanze, vivendo con continenza e senza commettere libertinaggio; a quelle, di cui avrete goduto, date la loro dote secondo quanto è prescritto; però non sarà peccato, se voi converrete in qualche cosa, oltre il prescritto, veramente Dio è sapiente e saggio.

38. Gli uomini sono superiori alle donne, per le qualità con cui Dio ha fatto eccellere alcuni di voi sopra altri e per le erogazioni che essi fanno con le loro sostanze, in favore di esse; le donne buone sono ubbidienti e hanno cura delle sostanze del marito e della propria onestà durante l'assenza di quello, perciò che Dio ha avuto cura di esse affidandole al loro marito; e, quanto a quelle di cui temerete la disubbidienza, ammonitele, ponetele in letti a parte e battetele; se poi saranno ubbidienti, allora non cercate occasione di inveire contro di esse; certamente Dio è eccelso e grande".

Le donne del profeta (XXXIII)

Alla sura IV, va aggiunta la sura XXXIII (detta dei confederati) nella qua le si parla delle donne del profeta e dalla quale emerge la poca considerazione della donna stessa.

49. O profeta, noi ti permettiamo le tue mogli, alle quali desti la loro dote, e le schiave che possiede la tua destra, del bottino che Dio ti ha concesso, inoltre le figlie di tuo zio e le figlie delle tue zie dal lato paterno, le figlie di tuo zio e le figlie delle tue zie dal lato materno, le quali hanno emigrato con te, e qualsiasi donna credente, qualora essa si offra al profeta, se il profeta desideri sposarla; ciò è un privilegio a te concesso, al disopra degli altri credenti.

50. Noi sappiamo ciò che abbiamo imposto ad essi, riguardo alle loro mogli e alle loro schiave, che le loro destre posseggono, perché non gravi su di te alcun peccato, usando di quel privilegio, e Dio è indulgente e compassionevole.

51. Tu puoi rimandare il turno di quelle di esse che tu vuoi, e accogliere presso di te (nel tuo talamo) quelle che tu vuoi, e quelle che tu desiderassi, fra le lasciate da te in disparte, né, con ciò, graverà peccato su di te; questo è il modo più acconcio perché esse rimangano soddisfatte (vengano rinfrescati i loro occhi), non si rattristino e siano contente di quanto tu concedi a ognuna di esse; e Dio sa ciò che è nei vostri cuori, poiché Dio è sapiente e clemente.

52. Non ti è permesso di prendere altre mogli, in avvenire, né di mutare, con esse alcune delle tue mogli, anche se la bellezza di quelle ti piacesse, eccettuate le schiave, che possiede la tua destra; e Dio sorveglia ogni cosa".

La sura della vita eterna

(LVI, detta: La sura dell'ora che deve sopravvivere)

"Nel nome di Dio, misericordioso e compassionevole.

01 Quando sopravverrà l'ora che deve sopravvenire,

02 Il cui sopravvenire nessun'anima può smentire,

03 Che abbasserà i cattivi ed esalterà i buoni,

04 Quando verrà scossa la terra violentemente,

05 E verranno stritolati i monti, completamente,

06 Sì che diverranno tenue polvere dispersa,

07 E voi sarete divisi in tre parti

08 Allora, vi saranno i compagni della destra, = oh (quanto felici saranno), i compagni della destra! =

09 E i compagni della sinistra; = oh (quanto infelici saranno), i compagni della sinistra!
=

10 E i più avanzati, nel fare il bene sulla terra saranno i più avanzati, anche in paradiso.

11 Questi saranno gli approssimati a Dio,

12 Nei giardini di delizie.

13 Un gran numero di essi sarà delle antiche generazioni,

14 E solo pochi saranno delle ultime.

15 Riposeranno sopra letti, ornati di oro e di gemme,

16 Adagiati su di essi, gli uni rimpetto agli altri.

17 Andranno attorno ad essi, garzoni, che saranno conservati eternamente giovani,

18 Con coppe senza manico e con coppe con manico e con un calice ripieno di bevanda fresca e limpida,

19 Per la quale non soffriranno dolor di testa, né verrà offuscata la loro mente,

20 Inoltre con frutta della specie che essi sceglieranno a loro piacere,

21 E con carne di volatili del genere che essi desidereranno.

22 Saranno pure, ivi, huri, dai grandi occhi, somiglianti a perle nascoste nel guscio,
 23 A ricompensa di quanto avranno operato.
 24 Non udranno, ivi, discorsi frivoli o eccitanti al peccato,
 25 Né altro udranno se non una parola: 'pace! pace!'. 26 Quanto ai compagni della
 destra, = oh, i compagni della destra!
 27 Essi soggiorneranno fra loti, privi di spine,
 28 E banani, con gran copia di frutti,
 29 In un'ombra estesa,
 30 Presso un'acqua corrente
 31 E frutti mangerecci abbondanti
 32 Che non verranno mai a mancare e che nessuno impedirà di cogliere (non proibiti).
 33 Essi riposeranno su letti elevati.
 34 Noi, invero, producemmo esse (le *Huri*), con una creazione speciale;
 35 Le facemmo, infatti, eternamente vergini,
 36 Affezionate e coetanee dei loro sposi,
 37 Per i compagni della destra
 38 Un gran numero di essi sarà delle antiche generazioni,
 39 E un gran numero pure saravvi delle ultime.
 40 Quanto a i compagni della sinistra, = oh, i compagni della sinistra!
 41 Essi saranno in un vento bruciante e in acqua bollente,
 42 E in un'ombra di fumo nerissimo,
 43 Non fresca, né piacevole.
 44 Essi, invero, vissero, in passato, fra gli agi,
 45 E persistettero nel commettere il grave crimine;
 46 Essi usavano dire:
 47 "Forse, quando saremo morti e divenuti polvere e ossa, verremo risuscitati?
 48 Anche i nostri primi padri dovranno risuscitare!".
 49 Di': certo, le antiche generazioni e le ultime,
 50 Verranno riunite, all'epoca convenuta di un giorno fissato;
 51 Allora voi, o traviati, accusanti di menzogna gli inviati di Dio,
 52 Mangerete dell'albero di zaqqum,
 53 Con cui riempirete i vostri ventri,
 54 E berrete, su di esso, dell'acqua bollente,
 55 Che voi berrete come beve il cammello assetato.
 56 Questo sarà il loro trattamento, il giorno del Giudizio".

L'APE (XVI)

È questa una delle sure più belle del Corano per le similitudini e le descrizioni delle bellezze naturali. Il titolo deriva dal v. 68: "Il Signore ha rivelato all'ape: "Scegliti la casa nei monti, negli alberi e negli alveari fabbricati dagli uomini ". Il concetto fondamentale è che le creature irrazionali lodano Dio, mentre gli uomini non se ne curano. Interessante è soprattutto la descrizione dei favori che Dio concede agli uomini con la pioggia, con il bestiame che dà il latte, con le api che danno il miele e con le comodità della vita civile. L'asprezza del deserto e dell'ambiente in cui vivevano gli arabi li rendeva molto attenti ai fenomeni naturali e molto sensibili alle bellezze del creato.

È una delle ultime sure meccane, eccetto il v. 110 che è chiaramente medinese.

Nel nome di Dio, clemente, misericordioso!

Potenza e provvidenza divina

L'ordine di Dio certamente si compirà: non l'affrettate! Gloria a Dio! Egli è esaltato ben al di sopra degli idoli che i miscredenti adorano accanto a lui! Per suo comando egli fa scendere gli angeli con lo Spirito su chi egli vuole dei suoi servi, dicendo loro: "Ammonite gli uomini che non c'è divinità all'infuori di me. Temetemi dunque!". Egli ha creato i cieli e la terra con verità d'intento. Egli è esaltato ben al di sopra degli idoli che essi adorano accanto a lui!

Ha creato l'uomo da una goccia, ma ecco che l'uomo è suo avversario dichiarato. 'Ha creato per voi gli armenti che vi danno calore, cose utili e alimenti, 'vi offrono una visione di bellezza quando li riconducete a casa e quando li portate al pascolo, e trasportano i vostri carichi in paesi che da soli non potreste raggiungere senza dura fatica. Il vostro Signore è davvero amabile e generoso! E ha creato cavalli e muli e asini perché li cavalchiate e ne facciate sfoggio, e sta creando ancora ciò che voi non sapete (1).

È Dio che indica la retta via, eppure c'è chi se ne allontana! Se Dio avesse voluto, vi avrebbe guidati tutti nella giusta direzione. È lui che dal cielo fa scendere l'acqua che vi disseta e che fa crescere le piante fra le quali conducete gli armenti al pascolo. Con l'acqua egli fa crescere per voi cereali, ulivi, palme, viti e frutti di ogni genere. In questo c'è davvero un segno per gente che medita. Egli vi ha sottomesso le cose multicolori che per voi ha sparso sulla terra. In questo c'è davvero un segno per gente che riflette. Ed è ancora lui che vi ha sottomesso il mare, perché mangiate la carne fresca dei suoi pesci e ne ricavate gioielli da portare per ornamento. E tu vedi le navi che solcano le onde perché possiate ottenere i doni della sua generosità e gliene siate riconoscenti. E sulla terra ha collocato montagne immobili perché essa non oscilli insieme a voi, e fiumi e strade perché siate ben guidati e segni che vi indicano il cammino.

NOTA (1) Affermazione categorica della cosiddetta "creazione continua", tipica della teodicea islamica. Il Dio coranico è continuamente attivo e "aggiunge alla creazione ciò che vuole" (35,1; cf anche 25,41; 55,2). È un concetto analogo a quello espresso da Gesù quando disse: "Il Padre mio opera sempre, e anch'io opero" (Giovanni 5,17). Si noti però che l'Islam è profondamente contrario all'idea greca, adottata dai filosofi cristiani, di un universo regolato da leggi naturali e per ciò governato da Dio per mezzo di "cause seconde", e accetta solo un atomismo occasionalista secondo cui il mondo è costituito da atomi e da una successione di istanti isolati e non sussiste che per volontà diretta di Dio, unico agente, supremo Signore, perenne Creatore.

Si divide in tre sezioni

- * *islam* (atteggiamento di fede)
- * *iman* (contenuti della fede)
- * *ihsan* (pratica della fede)

ISLAM (fede come atteggiamento di fede)

La definizione di **i s l a m** risale ai primi tempi della religione musulmana. La troviamo, modernamente, condensata in una formula catechistica:

"Che significa islam?"

Islam significa confessare con la bocca e dichiarare vero con il cuore che tutto ciò che ha portato il nostro profeta Muhammad (Dio preghi per lui e gli conceda pace!) è assoluta verità".

Dalla definizione emergono due valori fondamentali: l'aspetto esterno (formulazione esterna) della sottomissione a Dio (= confessare con la bocca) e l'interiorità della stessa (=dichiarare vero con il cuore). Su questa definizione di *i s l a m* si inseriscono via via definizioni o momenti della spiritualità musulmana. La sottomissione a Dio non avrà alcun valore se sarà fatta solo esternamente, ma neppure la preghiera, il digiuno, l'elemosina rituale, il pellegrinaggio annuale alla Mecca, le opere buone in generale non lo avranno se non saranno accompagnati dalla interiorizzazione.

L'esegesi islamica è esplicita al riguardo. Al-Gazali (+1111) in una bellissima pagina della sua operetta *Lettera al discepolo* affermava:

"La fede ha tre dimensioni:

fede è parola con la bocca,

fede è verità con il cuore,

fede è opera con i fatti.

La prova delle opere dev'essere abbondante".

La sottomissione islamica implica un concetto di assoluta obbedienza alla divinità, di cui l'uomo è il *servo*, lo schiavo (ar.: *a b d u*). Il rapporto Dio/uomo nel Corano e nell'islam è piuttosto un rapporto di schiavitù, in cui solo per caso può anche entrare la legge dell'amore. La intenzione è quindi un atto di obbedienza alle leggi più che un gesto di sudditanza affettiva al legislatore. Il discorso dell'amor di Dio sarà sviluppato, nei secoli posteriori, dalla mistica musulmana. Una cosa è certa, comunque: "Nonostante tutti i tentativi di unione e di armonizzazione delle religioni, è scientificamente provato che la *via cristiana* è diversa dal *sentiero buddista*, che la *liberazione indù* non è la *sottomissione* (= islam) musulmana, che la vita che si cerca nelle pratiche

religiose africane non è comparabile a quella offerta da tradizioni gnostiche o tantriche...".

NOTA. Si userà sempre il nome proprio del profeta dell'islam nella sua forma araba *Muhammad*, che significa il *superlodato* (dal radicale trilittero h+m+d alla seconda forma verbale intensiva). Lo hanno chiesto espressamente i musulmani, presenti in vari congressi di studio.

IMAN (fede come contenuti di fede)

I m a n significa *fede*. L'idea centrale del radicale trilittero arabo '+m+n è "tranquillità di spirito", "sicurezza nella paura". Alla quarta forma verbale, il verbo da cui deriva il termine significa "rendere sicuro", "collocare la propria fiducia in qualcuno o in qualcosa". In tal modo, e per la teologia islamica, *iman* significa al tempo stesso: collocare la propria fiducia in qualcuno, aver fede in Dio e nel suo profeta, e credere al Corano; ma significa altresì il contenuto del messaggio coranico .

Una sintesi di questi sparsi elementi potrebbe essere la seguente:

"Sforzo di colorarsi del colore di Dio, di vedere con i suoi occhi, di parlare per mezzo della sua bocca, di comportarsi secondo la sua volontà, di conformarsi a lui per quanto lo permette la umana debolezza".

Lo sforzo si sviluppa negli elementi essenziali della **formula recitata** da quasi 900 milioni di musulmani:

"Credo fermamente nel Dio [uno/unico]
e nei suoi angeli
e nei libri rivelati ai profeti
e negli inviati di Dio,
e nel giorno del giudizio
e nella vita dopo la morte
e nel fatto che il male e il bene vengono da Dio".

1) Dio è la *sua parola*, non la *sua persona*. La persona divina ci è stata svelata nella sua parola. Non abbiamo nessun accesso diretto alla persona divina senza passare attraverso la sua parola. La parola, ossia la rivelazione, non contiene una descrizione della persona divina, ma un'analisi della situazione dell'uomo nel mondo. Nessuna teologia è dunque possibile, perché non esiste una scienza di Dio. La sola teologia possibile sarebbe l'antropologia.

Il nome arabo di Dio—non solo dei musulmani—è *A l l a h* .

Prima dell'avvento dell'islam tale nome era specifico di *un dio supremo*, capo di altre innumerevoli divinità. Pare derivato da un nome comune arabo *i / a h* = la bontà, oppure da un aramaico *a / a h a* = il bene. Ma analizzando varie

logosfere (= sfera del logos, del pensiero; ambiente culturale) possiamo distinguere in quella semitica un radicale *e l*, *i l*, e *l u* da cui derivano i rispettivi nomi divini nelle differenti lingue di quel ceppo. Il **significato base** del semantema è *forza, quercia, robustezza*, differenziandosi, in questo, dal semantema delle lingue Indoeuropee di *fos* (da cui il *theòs* e lo *zeus* greci, il *deus* latino e le sue derivanti neolatine) che significa piuttosto *luce, splendore*. (*diaus = deva, divus*, da *fos*). I musulmani usano volentieri il nome di Dio: lo sentono pronunciare fin dall'infanzia nel grido di chiamata alla preghiera quotidiana "*l a l l a h a l l a A l l a h*" = non [c'è] [altro] dio se non [il] Dio [uno/unico]; lo ripetono nella basmala, o formula giaculatoria brevissima che dai capitoli del Corano è passata all'uso quotidiano *b i s m i l l a h (i) r - r a h m a n (i) r r a h i m (i)* = con (nel) il nome di Dio, ricco in (di) clemenza, abbondante in (di) misericordia.

"*A l l a h*" è un dio unico.

Non ce n'è un altro eguale a lui, né simile a lui. Non ha padre né figli, né compagna, né associati. Non ha avuto inizio né avrà fine.

L'essenza dei suoi attributi sfugge alla descrizione degli uomini.

Lo spirito dell'uomo non lo può raggiungere.

Coloro che riflettono sanno leggere i suoi segni.

Il suo trono si estende in cielo e in terra.

Egli è il sublime e l'immenso, egli è l'assiso in trono.

Egli è il glorioso per la sua stessa essenza. Si trova in tutti i luoghi per mezzo della sua scienza.

Ha creato l'uomo e sa a quali tentazioni è esposto.

Egli è infinitamente vicino alla sua creatura e non cade foglia senza ch'ei lo sappia.

È troppo alto perché i suoi attributi siano stati creati e i suoi nomi inventati".

2) La tematica del divino è seguita, nello *i m a n*, dalla credenza negli **a n g e l i** di Dio. È una credenza molto forte, sia a livello di religione colta che a quello di religione popolare:

"Gli angeli sono corpi sottili, creati di luce.

Non mangiano, non bevono.

Sono servi onorati.

Gli uomini, ad eccezione dei profeti, non vedono gli angeli quando questi si trovano nella loro forma originale: ma se gli angeli prendono la forma di un corpo denso come quello di un uomo, allora possono essere veduti.

Vedere gli angeli nella loro forma originale è un privilegio riservato ai profeti affinché essi ricevano e tramandino ciò che riguarda la religione che gli è stata rivelata.

Gli angeli hanno varie mansioni.

Taluni sono i messaggeri fra l'Altissimo e i suoi profeti, come Gabriele (su di lui sia pace!).

Altri vegliano sugli uomini,

altri scrivono le azioni umane buone o cattive, altri sono custodi del paradiso e delle

sue gioie, altri ancora (sono) guardiani del Fuoco e dei suoi tormenti. Qualcuno porta il trono di Dio, qualcuno si occupa pure degli interessi e dei profitti degli uomini”.

3) “Credo che Dio possiede dei **libri** che ha fatto scendere sui pro feti. Negli stessi, Dio spiega ciò che comanda e ciò che proibisce, ciò che permette e ciò che minaccia.

I libri inviati da Dio sono realmente *parola* dell'Altissimo. Sono venuti da lui, ma non sappiamo come, sotto forma di *locuzione*. Dio li ha fatti scendere sotto forma di **rivelazione**.

Fanno parte di questi libri:

la turah
lo zabur
l'ingil
il quran”.

4) Per quanto riguarda i **profeti e gli inviati** la tradizione, corretta dal pensiero contemporaneo, si esprime così:

“Dio ha mandato alcuni inviati suoi, per misericordia e bontà, affinché annunciassero la ricompensa ai buoni e il castigo ai malvagi. Essi furono altresì incaricati di spiegare agli uomini la religione e le cose di questo basso mondo di cui hanno bisogno per raggiungere Dio. Ha confortato gli inviati con segni manifesti e miracoli prodigiosi. Il primo degli inviati è stato *Adamo*, l'ultimo il nostro profeta *Muhammad*

Non conosciamo esattamente il nome di tutti gli inviati. Quelli menzionati nel Corano sono 25: Adamo, Idris, Noè, Hud, Salih, Abramo, Loth, Ismaele, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Giobbe, Suayb, Mosè, Aronne, Giosuè, Davide, Salomone, Elia, Eliseo, Giona, Zaccaria, Giovanni il battezzatore, Gesù figlio di Maria, Muhammad”.

5) Bisogna (anche) credere che l'ora della **risurrezione generale** arriverà ineluttabilmente.

Dio risusciterà i morti ed essi ridiventeranno ciò ch'erano prima.

Dio, la cui gloria sia proclamata!, ha deciso di moltiplicare per i suoi servi credenti il merito delle buone azioni e di essere indulgente circa i loro peccati gravi, se essi si saranno pentiti.

Ha pure deciso di perdonare interamente i loro peccati veniali se si saranno astenuti dai peccati capitali. Coloro i quali sono stati condannati al fuoco dell'inferno saranno fatti uscire dallo stesso se durante la loro vita avranno

avuto un po' di fede, e saranno fatti entrare nel giardino del paradiso in virtù della loro fede.

Dio verrà nel giorno della risurrezione finale accompagnato da angeli a schiere: ci saranno le bilance pronte per pesare le azioni degli umani, che essi porteranno scritte in un rotolo. Chi lo avrà nella mano destra sarà salvo, e chi lo avrà in quella sinistra sarà condannato".

D.: Che sai circa il giorno della risurrezione e del giudizio?

R.: È il giorno in cui Dio risusciterà i morti, ossia, farà in modo che i defunti ritornino a vivere. Giudicherà in seguito ognuno, a seconda delle sue azioni buone o cattive. Ricompenserà coloro che avranno condotto una vita retta e che avranno agito per fargli piacere, mandandoli in paradiso, e castigherà coloro che avranno disobbedito ai suoi comandamenti e che non avranno agito per far gli piacere, peccando e commettendo azioni malvage: quelli saranno condannati all'inferno.

6) D.: Che sono paradiso e inferno?

R.: Il paradiso è una località di pace e di felicità dove ogni desiderio sarà esaudito. L'inferno è un posto di tortura, di sofferenza e di agonia.

D.: Quanto tempo resterà una persona in paradiso o in inferno?

R.: La persona che sarà morta professando la fede più assoluta nel l'unità/unicità di Dio e nel carisma profetico di Muhammad resterà in paradiso per sempre, mentre la persona che morirà senza aver professato la stessa fede ed avrà aggiunto degli associati a Dio rimarrà in inferno per sempre.

IHSAN (la fede come pratica)

* la professione di fede (shahada)

* la preghiera rituale (salat)

* il digiuno nel mese del Ramadàn

* l'elemosina (zakat)

* il pellegrinaggio (hagg)

Siamo giunti alla parte pratica della spiritualità islamica, che è stata chiamata **ihsan**, dal radicale trilittero h + s + n = abbellire, farsi belli, buoni. In questo caso "*Diventar belli (e buoni) davanti agli occhi di Dio*".

Si tratta di atti solenni, che hanno conferito una loro specificità caratterizzante all'islam, tanto da essere chiamati con la parola (ormai logora) "Pilastri dell'islam".

La professione di fede

La prima colonna è la famosa professione di fede (*shahada*): ***“Non c'è nessuna divinità al di fuori di Dio, e Maometto è il suo profeta”***. Le due affermazioni si completano, e devono essere normalmente pronunciate lasciando un breve spazio di silenzio tra l'una e l'altra. La seconda poi deve essere detta a voce un po' meno alta. Chi pronuncia questa formula con l'intenzione di aderire ad essa, diventa ipso facto musulmano.

Si tratta essenzialmente di una affermazione dell'esistenza e dell'onnipotenza di Dio, un Dio ineffabile che la tradizione musulmana invita a chiamare con novantanove nomi rivelati, mentre il centesimo è ancora sconosciuto sulla terra e verrà rivelato soltanto in cielo. I musulmani devoti ripetono instancabilmente questi novantanove nomi di Dio, facendo scorrere tra le dita i novantanove grani della loro corona: Dio è il Misericordioso (le 114 surah del Corano iniziano tutte con la medesima formula: *“In nome di Dio Clemente e Misericordioso”*), è il Santo, il Re, il Potente, il Prezioso, il Vincitore, il Conoscitore perfetto, il Creatore, il Pazientissimo... e così via. Soprattutto, Dio è l'Uno, colui che non è stato generato, come dice la terzultima surah:

“Di': egli, Iddio, è Uno.
Iddio l'eterno,
che non ha generato
né è stato generato,
e non ha l'eguale” (112, 1-4).

La luce di Dio

Dio è la luce dei cieli e della terra.
La sua luce è come quella di una lampada,
collocata in una nicchia
entro un vaso di cristallo
simile a una scintillante stella,
e accesa grazie a un albero benedetto,
un ulivo
che non sta né ad oriente né ad occidente,
il cui olio quasi illuminerebbe
anche se non lo toccasse fuoco.

È luce su luce.
E alla sua luce Iddio guida chi vuole.
Così Iddio, che sa ogni cosa,
propone agli uomini delle similitudini.

(Corano, 24, 35)

La preghiera rituale

La seconda colonna dell'islam è la preghiera rituale che si compie cinque volte al giorno (all'alba, verso mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto del sole e durante la notte), secondo un rituale molto preciso che si svolge nel modo seguente:

Riti di preparazione: dopo le abluzioni rituali, ci si toglie le scarpe e ci si mette sul tappeto della preghiera, rivolti verso la Mecca.

Introduzione alla preghiera per mezzo della formula "*Allah akbar*" (Dio è il più grande), che fa entrare il credente nella sfera del sacro.

Preghiera vera e propria, che consiste in due, tre o *quattro raka*, secondo l'ora del giorno; ogni *rakat* comprende una serie di gesti e di formule:

- recita della *fatiha*, la prima *surah* del Corano;
- inchino profondo, con le mani che toccano le ginocchia; in posizione eretta, con le mani alzate: "Dio ascolta chi canta le sue lodi";
- prosternazione con la fronte che tocca il suolo (è il momento culminante della preghiera);
- ci si raddrizza restando sempre in ginocchio e seduti sui talloni, poi ci si prosterna di nuovo con la fronte fino a terra, accompagnando tutti questi movimenti con delle preghiere.

Conclusione della preghiera: seduto sui talloni, il fedele recita la *shahada*, seguita da una preghiera che parla del profeta, poi, volgendosi verso destra e verso sinistra, pronuncia la formula con cui si esce dalla sfera del sacro: "*su di voi la salvezza e la misericordia di Dio*".

Questa preghiera può essere compiuta in qualsiasi luogo, purché si abbia un tappeto della preghiera, ma è meglio, nei limiti del possibile, recitarla tutti insieme alla moschea, sotto la guida dell'*imam*, dopo che il *muezzin* ha lanciato il suo richiamo dall'alto del minareto.

La moschea, centro della vita religiosa islamica, che saremmo tentati di paragonare erroneamente a una chiesa, è soltanto una sala di preghiera, dal pavimento ricoperto di tappeti (perché si entra sempre a piedi scalzi) e priva di qualsiasi immagine di esseri viventi, per non favorire l'idolatria. All'interno si trovano sempre due elementi caratteristici: il *mihrab*, una specie di nicchia

che indica la direzione della Mecca per orientare la preghiera (se la moschea è orientata verso la Mecca, il *mihrab* è collocato sul fondo), e il *minbar*, una specie di pulpito per il discorso del venerdì. La somiglianza di molti elementi con quelli di una chiesa cattolica è sorprendente (edificio orientato verso est, almeno nei nostri paesi... pulpito... minareto simile a un campanile... e persino un bacile per le abluzioni che ricorda le nostre pile dell'acqua santa...), ma la struttura è sostanzialmente diversa: l'*imam*, che presiede il culto nella moschea, dà semplicemente il segnale e l'esempio di una preghiera durante la quale tutti sono rivolti verso la Mecca; invece il sacerdote che presiede una liturgia eucaristica come ministro della Parola e del Sacramento, è il celebrante sacramentalmente ordinato di una liturgia strutturata, che ha il suo centro nell'altare, simbolo del Cristo risorto e luogo della presenza eucaristica.

La preghiera diventa obbligatoria per ogni musulmano a partire dall'età della pubertà. Come dice un *hadith*: a sette anni si comincia a imparare a pregare; tra i sette e i dieci anni i genitori possono obbligare i bambini alla preghiera; dopo i quindici anni il giovane è responsabile di fronte a Dio della propria preghiera.

Non è facile per i non musulmani riuscire ad assistere alla preghiera comunitaria nella moschea. (In alcuni paesi, come il Marocco, e in alcune grandi città invase da turisti che non sempre si comportano col dovuto rispetto, l'ingresso alla moschea è vietato anche al di fuori delle ore della preghiera). Tuttavia in alcuni paesi, dove la religione islamica è separata dallo stato, i cristiani sono autorizzati a restare nella moschea durante il tempo della preghiera, purché stiano in silenzio e non escano dallo spazio loro riservato. Non si raccomanderà mai abbastanza ai cristiani, che hanno occasione di visitare questi paesi, di approfittare di questa possibilità e di assistere con discrezione alla preghiera musulmana. Ne riceveranno sicuramente un'impressione profonda, che nessuna spiegazione teorica potrebbe dare!

Il digiuno

Per tutto il mese lunare del *ramadàn*, durante il quale Maometto ha ricevuto la rivelazione del Corano, i musulmani devono osservare un digiuno totale (cibi e bevande) finché dura la luce del giorno: dal momento in cui, al mattino, si comincia a distinguere un filo bianco da un filo nero, fino al momento in cui, alla sera, non si riesce più a distinguere un filo bianco da un filo nero (2,187). Nei grandi paesi musulmani, tutta la vita sociale è segnata da questo digiuno. In Marocco, ad esempio, come riferisce qualcuno che ha vissuto questa

esperienza, durante il mese del ramadàn l'intero paese sembra trasformarsi in un immenso monastero con più di venti milioni di membri, che vivono una disciplina religiosa molto stretta. Solo quando la sirena annuncia la fine del digiuno—a volte a sera inoltrata, quando il ramadàn, spostato ogni anno di undici giorni rispetto al calendario solare, cade durante l'estate—tutti si riuniscono per un pranzo quasi rituale, scandito da lunghe pause durante le quali si ascoltano le conferenze religiose trasmesse dalla televisione... In quei giorni il ramadàn è sulla prima pagina di tutti i giornali.

Qualcuno potrebbe dire che si tratta di un'osservanza formale dovuta a una pressione sociologica di tipo arcaico. È vero che c'è questo rischio, e che il musulmano che si trova all'estero si prende spesso molte libertà, ma è anche giusto riconoscere che il pensiero autentico dell'islam, che corrisponde alla pratica dei musulmani migliori, è quello di fare del ramadàn un grande momento di purificazione e di preghiera in relazione al significato fondamentale del digiuno: padronanza delle passioni, libertà interiore, sobrietà che facilita l'incontro con Dio.

Se è vero che in certi casi si è dispensati dal digiuno (quando si è in viaggio, quando si è ammalati, o vecchi, o quando si fanno dei lavori pesanti), la tradizione teoricamente impone, a chi non rientra nelle categorie per cui è prevista la dispensa, di riparare ogni giorno di digiuno mancato. E la sanzione è durissima: per un solo giorno di ramadàn volontariamente non osservato, si dovrebbe liberare uno schiavo, se lo si possiede, o digiunare per due mesi, o dar da mangiare a sessanta persone!

Il ramadàn termina con la *festa dell'Aid el Seghir* (letteralmente: la *piccola festa*). Settanta giorni dopo verrà celebrato l'*Aid el Kebir* (la *grande festa*). Nel corso dell'anno si celebrano altre feste, che ricordano soprattutto i momenti salienti della vita del profeta:

il giorno della nascita (che è anche quello della morte), l'egira (che è il capodanno musulmano), il giorno dell'ascensione notturna al cielo (dove Maometto ha ricevuto l'ordine di far pregare cinque volte al giorno; se vi sia stato realmente o soltanto in sogno è ancora una questione controversa all'interno dell'islamismo...).

L'elemosina

Nelle società musulmane in cui religione e vita sono intimamente legate fra di loro, l'elemosina stabilita dalla legge è un'istituzione sociale che sostituisce normalmente una vera e propria imposta. Tuttavia, anche nei paesi musulmani,

si è spesso passati a un sistema "laico" di tassazione. In questo caso l'obbligo dell'elemosina tende a diventare un richiamo ad una qualche forma di aiuto ai poveri, a quelli che hanno dei debiti, e così via, secondo lo spirito originario della legge.

Per questo motivo alcuni musulmani — come Boubakeur — preferiscono alla formula "elemosina legale" la parola "carità" verso i fratelli che si trovano nel bisogno, sottolineando che non si tratta tanto di un dono quanto di un debito, e quindi di un dovere. Il Corano non stabilisce nessuna cifra, ma la tradizione, a poco a poco, ha stabilito delle percentuali fisse (sul bestiame, secondo le dimensioni del gregge... sugli alberi da frutto e sul raccolto, circa un decimo... sull'oro, l'argento, i guadagni ottenuti nel commercio, delle somme variabili...). L'intenzione fondamentale, nonostante tutte le possibili deformazioni, è comunque quella di condurre il credente a riconoscere che tutti i beni della terra appartengono a Dio, che li dà in uso a tutti gli uomini. Del resto l'islam proibisce l'usura: è consentito il prestito a interesse, ma soltanto a chi ne ha bisogno per fare un investimento; a chi non ha nulla, non bisogna prestare, ma donare il necessario per vivere.

Il pellegrinaggio

Ogni musulmano ha il dovere, nei limiti del possibile, di fare almeno **una volta nella vita** il pellegrinaggio alla Mecca. Si tratta, in un certo senso, di una ripresa da parte dell'islam dell'antica tradizione che commemorava il sacrificio di Abramo. Obiettivo del pellegrinaggio è la **pietra nera**, che Dio avrebbe scagliato dal cielo sulla terra; intorno ad essa la tradizione vuole che Set abbia costruito la **Kaaba** (letteralmente: il "*cubo*"), distrutta in seguito dal diluvio universale, e riedificata da Abramo con l'aiuto di Ismaele. L'accesso al recinto sacro è vietato ai non musulmani, pena la morte.

Arrivato alla Mecca, il pellegrino deve osservare un certo numero di prescrizioni ben definite. Avvolto in un drappo che è uguale per tutti, re e mendicanti, e come portato da tutta la comunità in preghiera, comincia il suo pellegrinaggio con un grido che viene da remote età bibliche, più antico dell'islam: "**labbayka**"! ("*eccomi a te, mio Dio*!").

Quindi deve fare sette volte il giro della Kaaba, e sette corse tra i due monticelli vicini che ricordano la fuga di Agar e la sua ricerca di una sorgente per dissetare il figlio Ismaele. Deve poi visitare i **santuari** vicini alla Mecca, il più importante dei quali è quello del monte Arafat, dove il credente si trova faccia a faccia con Dio nella preghiera. Chi compie il pellegrinaggio con fervore viene perdonato di tutti i suoi peccati, mentre una grazia speciale si

diffonde su tutta la comunità. Al ritorno dalla Mecca, aggiunge al proprio nome il titolo di **hagg** (*pellegrino*).

La nostra apologetica parla spesso di un'altra "colonna", che sarebbe **l'obbligo della guerra santa**. Ma i musulmani non sono d'accordo: questa prescrizione non si trova nel Corano, ed è di origine occidentale. Al massimo il Corano prende in considerazione la guerra difensiva, mai quella offensiva. Le guerre di conquista compiute da alcuni paesi musulmani sono state decise dai loro re a titolo personale, non in nome dell'islam. Del resto ci sono stati anche dei re musulmani che hanno combattuto fra di loro. Ciò che il Corano domanda a più riprese non è la guerra, ma "l'impegno a camminare sulla strada di Dio", cioè ad estendere su tutta la terra "i diritti di Dio e degli uomini". La tradizione ha letto in queste frasi l'obbligo di predicare l'islam al mondo intero. Ma se alcuni popoli o alcuni uomini non vogliono diventare musulmani? In questo caso si distinguono due categorie. Gli israeliti e i cristiani sono privilegiati e possono concludere un accordo: conserveranno la loro fede e pagheranno una tassa speciale. Gli idolatri e i politeisti invece devono essere obbligati alla conversione, ma l'obbligo rimane spesso teorico (parlando dell'induismo abbiamo accennato alla coesistenza abbastanza pacifica delle due religioni durante la dominazione musulmana). Se si può parlare di *guerra santa*, è una *guerra spirituale da combattere contro il male*.

Signore nostro,
non ci riprendere
se dimentichiamo
od erriamo.

Signore nostro,
non ci caricare
di un pesante fardello
come hai fatto con coloro
che ci hanno preceduti.

LE SETTE ISLAMICHE

Le sette islamiche si sono originate in particolari contingenze politiche e storiche dovute - soprattutto - al problema della successione di Maometto. Il loro dissenso, quindi, anche se spesso è causa di guerre fratricide, è più politico che religioso. Attualmente la grande maggioranza del popolo islamico è rappresentata dai sunniti (quasi il 90%), dagli sciiti (che sono circa il 9%) e da altre sette varie (circa l'1%).

I sunniti

La parola sunniti indica i seguaci della Sunna (cfr. 3.5.1). Secondo i sunniti, nessuno può succedere a Maometto; egli infatti è il "sigillo dei profeti"; con lui termina la rivelazione. Il *successore* può essere soltanto il custode dell'eredità profetica; il **califfo** (= successore o vicario del profeta) non può fare altro che dirigere i credenti e amministrare gli affari della comunità in dipendenza stretta dal Corano. Mediante il consenso (= *igma*) della comunità, viene scelto il califfo tra i membri maschi della tribù dei quràish, alla quale apparteneva Maometto.

Dopo la morte di Maometto si ebbero quattro califfi ortodossi; quindi il califfato divenne un'istituzione dinastica che fu abolita nel 1924. Attualmente i musulmani sembrano d'accordo su questo principio: se i governi nazionali degli stati islamici osservano la legislazione comunitaria completa (= shari'ah) già stabilita, non è necessario restaurare l'ufficio soprannazionale del califfato.

Gli sciiti

La parola sciita deriva da *shi'a* (= partito). Essi infatti sono seguaci di Alì, cugino e genero di Maometto. Essi sostengono che i primi tre califfi furono usurpatori, perché Maometto aveva designato Alì come suo successore; pertanto può essere **imam** (= **califfo**, ma anche teologo e giurista autorevole) solo un discendente di Maometto attraverso la figlia Fatima e suo marito Alì. Gli sciiti formano la confessione islamica ufficiale dell'Iran, si dividono in *ismailiti*, *imamiti* e in altri gruppi minori. Respingono la Sunna e professano dottrine segrete e misteriose. Così, ad esempio, la setta sciita degli *imamiti duodecimani* ammette l'esistenza storica di 12 imam le-gittimi, discendenti maschili di Alì e Fatima, impeccabili, infallibili e unici interpreti della legge religiosa. Il **dodicesimo imam Muhammad al-Mahdi**, scomparso nell'878, non sarebbe morto, ma occultato in un luogo misterioso, per ricomparire prima della fine del mondo. La sua presenza attiva in mezzo ai fedeli avviene attraverso i dottori della legge (= **mugtahidun**), i più autorevoli dei quali in Iran sono gli **ayatollah**.

I drusi

Sono una minoranza etnica che vive nel Libano e gode di particolari autonomie politiche e amministrative conquistate con la violenza contro i turchi, gli arabi e i cristiani. Sono generalmente pastori e agricoltori a forte struttura patriarcale e formano una setta islamica esoterica (cioè con dottrine e insegnamenti segreti che conoscono solo gli adepti).

Considerato lo spazio limitato, non è possibile presentare qui tante altre sette minori che - fra l'altro - contano un numero limitatissimo di seguaci, anche se il loro potere economico - con la scoperta dell'oro nero - è fortissimo.

FIGURE RAPPRESENTATIVE DEL MONDO ISLAMICO

- il *muezzin*, che chiama alla preghiera;
- l'*imam*, che guida la preghiera;
- il *mufti*, che interpreta il diritto;
- il *cadi*, che giudica in caso di contestazione;
- il *marabutto*, che può essere un santo venerato dopo la morte, o il fondatore di una confraternita, o un predicatore dell'islam;
- lo *sceicco*, che è una guida spirituale.

A partire dalle origini, e per la durata di qualche secolo, c'è stato anche un personaggio collocato al vertice della piramide dell'islamismo, una guida fra le guide, l'**imam supremo**, che veniva chiamato *califfo*, cioè "luogotenente" o sostituto (non di Allah, ma del profeta). Questa istituzione è stata spesso difficile da mantenere, e ci sono anche stati dei califfi antagonisti, per esempio a Bagdad e a Cordova nel X secolo. Ad un certo punto essa è scomparsa.

Il culto islamico è essenzialmente accentrato intorno a un servizio comune di preghiera e di lode. È la più significativa struttura religiosa musulmana, in cui si esprime il contatto fra comunità e piano divino.

Nell'ufficio, tenuto nella **moschea**, che deriva il suo nome da *masjid* ("adorazione, prostrazione"), il musulmano dimentica gli odi, le differenze economiche, i conflitti familiari e sociali e vive in un clima di entusiasmo collettivo. Secondo il Corano e la Tradizione, chi osserva le cinque preghiere giornaliere compie opera meritoria più di qualunque altra e assicura l'ingresso in Paradiso: si purifica infatti da ogni peccato.

È tenuto alle cinque preghiere obbligatorie ogni musulmano che abbia raggiunto la maggiore età, sia sano di mente e non impedito da malattie gravi. Si esige l'osservanza di un cerimoniale preliminare sacralizzante che garantisce la purità legale dell'orante. Se impuro, è tenuto a riacquistare la

purità attraverso un rituale delle abluzioni con acqua (lavarsi la faccia, le mani, gli avambracci, i piedi; strofinarsi la testa con le mani umide oppure con sabbia o polvere).

L'orante deve coprire le parti private del corpo: l'uomo provvederà a coprirsi dall'ombelico in giù, le donne l'intero corpo, meno il volto e le mani.

Il luogo di preghiera è preferibilmente la moschea, specie per la solenne preghiera del mezzogiorno del venerdì, e bisogna curare che il volto sia orientato verso la Mecca, ma è consentito l'adempimento dell'obbligo in qualsiasi altro posto, ad eccezione delle tombe e dei luoghi ritualmente impuri. La **sacralizzazione dello spazio** di preghiera si qualifica ancor più con l'uso del tappeto che isola il fedele. Dopo il culto, ogni fedele lo riavvolge e se lo porta sulla spalla. Il cerimoniale della preghiera stabilisce che l'orante, dopo l'entrata nella purità legale, non può ridere, né tossire, fare cenni o salutare, dire parole superflue, provvedere a ogni necessità che si origini da impulsi provenienti da apparati digestivo e sessuale.

Il servizio del venerdì deve essere diretto dal capo della comunità. Speciali servizi festivi vengono tenuti nelle notti del Ramadan, nella festa di Capodanno e nel giorno della luna nuova.

La **moschea** è il centro delle manifestazioni più rilevanti, individuali e collettive. Uffici e preghiere speciali vengono celebrate in caso di pestilenze, siccità, carestia.

Il capo politico della comunità, che è anche il capo del servizio di preghiera, è *l'imam* (= capo). Vi sono poi *l'hatib* o funzionario religioso incaricato della recitazione del sermone; il *qass* cioè il narratore di leggende edificanti; il *muezzin* che chiama alla preghiera: una volta dall'alto dei minareti, a viva voce; oggi attraverso dischi e cassette o mediante la radio e la TV. L'Islam non permette né canti né musiche durante i servizi religiosi, né immagini di figure umane.

Il Corano viene insegnato a scuola e lo si impara a memoria, in arabo. La scuola, a vari livelli, viene considerata un accessorio istituzionale della moschea.

Esistono poi le **tombe dei santi** musulmani, dei capi religiosi, degli sceicchi ove i fedeli si recano per implorare la loro intercessione. Le reliquie dei santi, i vestiti di Maometto e alcune copie del Corano che appartennero ai suoi primi seguaci sono custoditi come tesori. La vita religiosa e culturale islamica si enuclea attorno ai cinque Pilastri, ma esistono cerimonie, obbligazioni culturali, osservanze che vengono ritenute religiosamente rilevanti. Eccone alcune:

- **I riti della nascita**. Il padre impone il nome e offre un sacrificio al settimo giorno: per il maschio due arieti, per la femmina uno.

- **La circoncisione.** Viene praticata in età variabile tra i 3 e i 7 anni ai maschi, con grande festa. La circoncisione è compiuta da un barbiere. La circoncisione e l'astensione dalla carne di maiale sono i due criteri pratici e popolari per distinguere un fedele dall'infedele.

- **Il rito matrimoniale.** Il matrimonio è celebrato nella tribù, a casa del l'uomo o della donna. La sposa, adorna e profumata, veniva portata presso lo sposo da un gruppo di donne in una lettiga (usanza meccana). Gli sposi trascorrono una settimana in una tenda appositamente costruita ed abbellita per loro. I testimoni del contratto matrimoniale è opportuno che assi stano alla sua consumazione, ma prima devono spingere lo sposo nella camera nuziale. Accettare l'invito alla festa nuziale è considerato atto religiosamente meritorio.

- **I riti funebri.** Appena morto, il musulmano è deposto in una barella con la testa rivolta verso la Mecca. Compiuti i vari riti del sudario della preghiera, del lavaggio rituale, si accompagna il morto sulla barella, a spalle di uomini, poiché gli angeli che precedono il defunto vanno a piedi.

Accanto a questi atti eminentemente culturali, esistono alcune "usanze" che provengono dalla religione preislamica e che sono profondamente radicate nella pietà popolare. Ricordiamo:

- **la magia**, alla cui base c'è un elementare animismo naturalistico che ammette un ricco mondo di spiriti, di presenze benevole e malevole al di là del mondo visibile, e che bisogna placare con un intermediario. Ufficialmente viene condannata come arte demoniaca, ma si ammette la "magia bianca" (o lecita) che risale a Salomone e che era stata adottata con permesso divino da Mosè e da Abramo; l'uso di talismani, oggetti di tutte le forme, da cui deriva una forza magica che preserva dalle influenze cattive e dal malocchio.

Le molte scuole esegetiche del Corano hanno sistemato nella pratica i doveri religioso-giuridici del musulmano. Il fedele è tenuto all'osservanza dei cinque Pilastri, ma come credente ha l'obbligo di partecipare alla "Guerra santa", che è lo strumento con cui i non credenti sono forzati a sottomettersi a Dio. Tutte le azioni che compie sono considerate sotto il profilo religioso e vengono classificate in cinque categorie, che praticamente coprono tutto l'ambito della vita:

- **azioni obbligatorie** (la preghiera con tutto il rituale di purificazione, il digiuno, ecc.) il cui compimento è premiato e la cui omissione è punita;

- **azioni meritorie** (accettare un invito alla festa nuziale, ecc.) la cui omissione però non è punita;

- **azioni indifferenti** che non ottengono compenso, ma punizione se omesse (elemosina "volontaria"...);
- **azioni riprovevoli**, che sono disapprovate sotto il punto di vista religioso, ma non punite dalla legge (portare talismani...);
- **azioni vietate, proibite**: sono punite dalla sanzione divina e si distinguono in peccati gravi, veniali, trasgressioni. Esse sono strettamente connesse a tutta la casistica che regola la osservanza dei cinque Pilastri.

L'uomo che commette atti buoni o cattivi, meritori o peccaminosi, agisce per sua volontà. Ne ha quindi merito o demerito. Dio ha concesso all'uomo due forze opposte: il potere di discriminazione e la passione. La prima prevale quando Dio protegge l'anima. Ma emerge la seconda quando Dio abbandona l'anima a sé medesima. *"A coloro che rispondono sì al loro Signore toccherà il premio più bello; a coloro che rispondono no, anche se avessero tutto quanto c'è sulla terra, e altrettanto ancora, lo vorrebbero dare in riscatto; ma costoro avranno un conto cattivo e il loro asilo sarà la geenna"* (Cor XIII, 18). *"Così travia Iddio chi vuole e guida chi vuole"* (Cor XVII, 31). *"E abbiamo attaccato al collo di ogni uomo il suo destino"* (Cor. XVII, 13).

Il problema del libero arbitrio, del *bene* da ricompensare e del *male* da castigare non è mai stato completamente assente dalla religione islamica. Ma la soluzione dello stesso—come nella teologia cattolica, d'altronde—è ben lungi dall'essere stata trovata o almeno condivisa da tutti i musulmani: "Non c'è forse un unico punto dottrinale su cui si possa dedurre, a partire dal Corano, un insegnamento così contraddittorio come questo. Da un lato si trova una quantità di testi in favore della libertà umana, della determinazione spontanea dell'uomo, della sua responsabilità reale e della giustizia retributiva che ne segue... Dall'altro, ci sono dei testi che possiamo definire nettamente in favore dell'assoluta onnipotenza divina".

L'opinione più corrente e più tradizionale è la seguente: il **qada** è il decreto universale ed eterno di Dio, il **qadar** è la configurazione individuale o l'applicazione di tale decreto nel tempo. Secondo tale concezione, il *qada* sta in rapporto diretto con la provvidenza, la volontà e la scienza divine, rientra negli attributi dell'essenza ed è quindi eterno, mentre il *qadar* è temporale e fa parte degli attributi dell'azione divina.

Dalle discussioni su qada e qadar nacque la convinzione che l'uomo, nella sua attività morale e legale, non può essere schiavo della predestinazione immutabile, ma che piuttosto crea i suoi atti, diventando in tal modo egli stesso la causa della sua salvezza o della sua perdizione. "K h a l a q a l a f a l = creazione degli atti" fu il nome della tesi dei pensatori che vennero chiamati *qadariti* (partigiani del libero arbitrio assoluto indipendente dalla

divinità) i quali definivano volentieri i loro avversari *giabariti* = partigiani della costrizione cieca, o della dipendenza assoluta dell'uomo dalla divinità.

A queste dispute iniziali fecero seguito due scuole propriamente teologiche, a cavallo dell'800 d.C.: quella dei **Mutaziliti** e quella degli **Ashariti**.

Posizione mutazilita

- a) Il Corano rimane la norma del bene e del male.
- b) La legge coranica e le sue derivazioni (s u n a h = tradizione; h a d i t h = detti del profeta; consenso della comunità, analogia) altro non sono che la esplicitazione di ciò che la ragione umana potrebbe scoprire da sola.
- c) La ragione umana è il criterio della legge.
- d) La legge positiva divina viene a esplicitare e a sanzionare una norma morale esistente nelle cose.
- e) L'uomo è totalmente il creatore dei suoi atti liberi, senza mozioni, senza permissioni divine, in virtù di una potenzialità creata in lui da Dio.
- f) Ogni atto libero, buono o cattivo, si concepisce come un cominciamento assoluto, senza alcuna relatività.

Posizione asharita

- a) Dio è il solo Essere e il solo Agente.
- b) Le creature non potranno mai godere di una loro densità reale ontologica.
- c) Bene e male non esistono nelle cose, ma perché sono stati comandati dal comandamento di Dio.
- d) Dio guida nel bene colui che ama e abbandona al male colui che non ama.
- e) Se Dio capovolgesse i termini dell'antinomia bene/male e dichiarasse bene ciò che prima aveva dichiarato male, nulla vi sarebbe di cambiato nell'etica del cosmo.
- f) Dio ha promulgato nel Corano, una volta per sempre, il bene che si deve fare e lo ha messo in relazione con il premio celeste; così pure ha definito il male da evitare, e lo ha messo in rapporto con le pene infernali.
- g) La differenza fra bene e male non è quindi insita nella natura delle cose, ma è assicurata dalla libera disposizione di Dio;

La scuola asharita—secondo una felice definizione di Louis Gardet—ha colorato i rapporti dell'*homo moslemicus* con la divinità. Il concetto di

peccato è intimamente legato a quello del libero arbitrio e quasi ne scaturisce.

Le due scuole pur essendo in opposizione sulla libertà degli atti umani, si trovano d'accordo, sia pure con sfumature differenziate, in un punto fondamentale del codice etico musulmano: la norma della moralità di un atto si incontra nelle prescrizioni del Corano e nelle derivate dallo stesso

"Bisogna (anche) credere alla predestinazione, tanto nel male quanto nel bene, sia in ciò che è dolce, come in ciò che è amaro. Dio ha stabilito che così fosse. I suoi servi non pronunciano parola né compiono gesto alcuno senza che parola e gesto siano già stati conosciuti e decisi prima. Nella sua giustizia (Dio), perde chi vuole e lo abbandona. Per sua grazia dirige sulla retta via chi vuole, e lo assiste. Dio è troppo alto perché nel suo regno esista qualcosa che non dipenda dalla sua volontà. Dio è troppo alto perché nel suo regno) ci sia qualcuno che possa fare a meno di lui".

Come i musulmani vedono i cristiani

Per un musulmano che guarda al cristianesimo, il criterio di lettura è semplice. Tre grandi religioni si sono succedute nella storia: per l'infanzia dell'umanità, quella giudaica, con le sue osservanze minuziose; per l'età dell'adolescenza, il cristianesimo del vangelo, che parla al cuore dell'uomo e gli insegna ad adorare Dio nell'amore; da ultimo è venuto l'islam, la religione dell'età adulta, che ricapitola la Torah e il vangelo; le altre religioni, politeiste, non vanno neanche prese in considerazione.

I cristiani appaiono, comunque, come i più vicini ai musulmani (che il Corano chiama "i credenti"):

"I maggiori nemici dei credenti li troverai negli ebrei e nei politeisti, e i maggiori simpatizzanti verso i credenti li troverai in coloro che dicono: "noi siamo cristiani". Ciò perché fra essi vi sono preti e monaci e perché essi non sono superbi" (5,82).

Gesù è il profeta che occupa più spazio nel Corano, dove è presentato tredici volte come "figlio di Maria" e tre volte come "messia figlio di Maria". Alla fine della vita sale al cielo, da dove tornerà al momento del giudizio. Una sola differenza, ma considerevole: i musulmani non possono ammettere che Dio abbia lasciato crocifiggere e morire *Gesù*. Pensano che Dio l'abbia miracolosamente chiamato in cielo e che un altro uomo sia stato crocifisso al suo posto. Se i cristiani riferiscono diversamente, è perché hanno falsificato il vangelo.

"Gesù figlio di Maria disse agli israeliti: "Io sono inviato a voi da Dio, come confermatore della Torah che avete fra le mani e come annunziatore di un inviato, di nome Ahmad, che verrà dopo di me" (61, 6).

Il Corano dice anche che bisogna evitare le discussioni con i cristiani (chiamati i "possessori della scrittura"), poiché adorano lo stesso Dio. Manca loro soltanto di conoscerlo in tutta la sua purezza.

"Non disputate con i possessori della scrittura se non nella maniera migliore, tranne con quelli di essi che agiscono ingiustamente, e dite: "Crediamo in ciò che è stato mandato dall'alto a noi e in ciò che è stato mandato dall'alto a voi. Il nostro Dio e il vostro Dio è uno solo, e noi gli siamo onninamente dediti"" (29,46).

In ogni caso, **il problema di fondo**, per i musulmani, a cui il Corano porta il messaggio dell'assoluta unicità di Dio, è costituito dai dogmi della Trinità e dell'incarnazione, che appaiono come scandalose eresie: parlando del Figlio e dello Spirito, si intacca l'unicità di Dio.

Il Corano, del resto, insiste sul fatto che la divisione dei credenti appartiene al mistero di Dio...

"Se Dio avesse voluto avrebbe fatto di voi una comunità sola Gareggiate, pertanto, nelle buone opere. Tornerete tutti a Dio e allora egli vi darà contezza delle cose in cui eravate discordi" (5,48).

La figura di **Carlo de Foucauld**, testimone fraterno del vangelo in terra islamica, interpella i musulmani tanto quanto i cristiani. *Ali Merad* lo riconosce molto bene alla fine del primo libro musulmano dedicato a Foucauld. Senza nascondere le ambiguità inconsapevoli di certe reazioni, segnate dallo spirito dell'epoca, Merad sottolinea ciò che l'ha impressionato: fratel Carlo ha realizzato, per quanto è possibile, la perfetta imitazione di Gesù. Ora, secondo il Corano, proprio questo viene domandato ai cristiani: "*giudichino i possessori del vangelo secondo ciò che in esso ha rivelato Iddio*" (5, 47). Le virtù cristiane che imitano Gesù e che sono state praticate dall'apostolo di Tamanrasset corrispondono a quelle che il Corano attribuisce ai veri discepoli di Cristo: l'umiltà, la dolcezza, la carità (5,82; 57,27). Certi intellettuali musulmani, che all'interno del mondo islamico sono spesso tacciati di modernismo, vanno anche più lontano. Uno di questi sottolinea che la tradizione teologica "apofatica" del cristianesimo — quella che insiste sull'inconoscibilità di Dio — può essere accettata senza restrizioni dalla tradizione islamica, e auspica il riconoscimento di una complementarità tra cristianesimo ed islam, nella fedeltà a ciò che Dio ha loro rivelato: il primo sottolineerebbe l'aspetto trinitario, e il secondo la conoscenza di Dio nella sua unità.

Come i cristiani guardano l'islam

Dobbiamo essere sinceri: nel corso della storia, lo sguardo dei cristiani sui musulmani, per motivi facilmente comprensibili, è stato uno sguardo di diffidenza sorda, critica e colorata di disprezzo.

Intanto alcuni pensatori hanno aperto la strada alle nuove prospettive che verranno poi consacrate dal concilio. Le intuizioni dei mistici trovano punti d'incontro con le ricerche più austere dei teologi. Vediamo un esempio delle une e delle altre.

Il nome di Luigi Massignon continuerà ad essere ricordato come quello di uno straordinario precursore. La prospettiva entro cui si muove è quella delle visioni mistiche. Secondo lui, Maometto è un "profeta negativo" e il Corano una specie di edizione araba della Bibbia; l'islam rappresenta un ramo scismatico della discendenza di Abramo, in quanto risale ad Ismaele, il figlio escluso della schiava Agar, che pure ha ricevuto da Dio una benedizione, in seguito alla preghiera di Abramo; gli israeliti e i cristiani invece sono i discendenti di Isacco, figlio di Sara, la donna libera (Gn 17,19-20).

Se analizziamo bene i **testi del Corano**, vediamo che il profeta non nega formalmente l'incarnazione o la divinità di Cristo; il problema sta piuttosto nel fatto che non ne concepisce la possibilità. Il Corano, prosegue il nostro autore, "afferma ora la divinità, ora l'umanità di Gesù—e in questo senso, checché se ne dica, non è né monofisita né nestoriano—ma non le afferma in nessun punto contemporaneamente, non dice mai che l'una e l'altra costituiscono la medesima persona". È evidente che Maometto non ha intenzione di affermare una dottrina trinitaria, ma non si potrebbe pensare che alla fin fine lasci libero il campo sia all'una che all'altra interpretazione?

Modificare il proprio giudizio sull'altro è già un primo passo! Conoscerlo meglio sarebbe un altro passo necessario, dal momento che la nostra ignoranza nei confronti dei pensatori musulmani che hanno lasciato una traccia significativa nel corso dei secoli è spesso molto grande: "Quante persone, anche colte, conoscono l'opera—o almeno il nome—di Ghazali, Ibn Sina, Ibn Khaldun o Taha Hussein? Eppure questi scrittori sono importanti per la storia del pensiero umano tanto quanto sant'Agostino, Montesquieu o Camus", scrive padre Lelong.

conclusione: AVVIO DI UN DIALOGO

Prima di tutto bisogna essere d'accordo nell'ammettere una pluralità di vie che portano alla salvezza. In altri termini, bisogna che i musulmani riconoscano che anche i non musulmani possono essere salvati, così come il Vaticano II ha fatto a proposito dei non cristiani mettendo fine all'interno del cattolicesimo a un'interpretazione stretta dell'affermazione "Fuori della chiesa non c'è salvezza".

La seconda condizione è che cessi il proselitismo mirante a convertire chi si trova sull'altra sponda. La parola *ghihad*, che indica l'apostolato, e che spesso è stata tradotta in maniera impropria con "*guerra santa*" significa "*impegno totale ed estremo*" nella via di Dio. È Dio che converte. Il dovere dei fedeli è la testimonianza. Da una parte e dall'altra abbiamo ancora molta strada da fare. Alle "avanzate" cristiane che hanno tentato in modo molto inopportuno di trarre vantaggio dalla colonizzazione, rispondono oggi le offensive missionarie musulmane, che tendono per esempio ad escludere i cristiani dall'Africa, come si potrebbe dedurre da certe dichiarazioni del presidente libico Gheddafi. Si sente tuttavia che l'opinione generale, da una parte e dall'altra, sta inevitabilmente cambiando.

In campo cattolico, il segretariato per i non cristiani ha aderito ad alcuni incontri e ne ha promosso altri (Cordova e Il Cairo nel 1974, Tripoli e Vienna nel 1976); il dialogo è apparso tanto fecondo quanto delicato: è noto l'equivoco del comunicato finale dell'incontro di Tripoli, che conteneva risvolti politici che sono sfuggiti all'attenzione dei firmatari cattolici!

Il Consiglio ecumenico delle chiese opera con lo stesso impegno per il dialogo. Si potrebbe pregare insieme? Forse i tempi sono già maturi, vedi l'incontro di Assisi e seguenti.

L'unione nella preghiera rivolta allo stesso Signore, l'adesione spirituale alla preghiera o alla festa degli altri sarebbero un cammino sicuro verso il dialogo. Il pastore Giorgio Tartar propone arditamente ai musulmani di festeggiare a natale la nascita di Gesù narrata dal Corano. Nei paesi musulmani ci sono dei cristiani che si uniscono fraternamente al digiuno del ramadàn.

Ai giovani musulmani, Casablanca, 19 agosto 1985

"Cristiani e musulmani, generalmente ci siamo mal compresi e, qualche volta in passato, ci siamo opposti e anche persi in polemiche e in guerre. Io credo che Dio ci inviti, oggi, a cambiare le nostre vecchie abitudini. Dobbiamo rispettarci e anche stimolarci gli uni gli altri nelle opere di bene, sul cammino di Dio. Le ideologie e gli slogan non possono risolvere i problemi della vostra vita. Solo i valori spirituali e morali possono farlo, ed essi hanno Dio per

fondamento. La Chiesa riconosce la qualità del vostro cammino religioso, la ricchezza della vostra tradizione spirituale". **Giovanni Paolo II:**

"Invoco anzitutto l'Altissimo, il Dio onnipotente che è nostro creatore. Egli è all'origine di ogni vita, come è alla sorgente di tutto quello che è buono, di tutto quello che è bello, di tutto quello che è santo.

Cristiani e musulmani, abbiamo molte cose in comune, come credenti e come uomini. Viviamo nello stesso mondo, solcato da numerosi segni di speranza, ma anche da molteplici segni di angoscia. Abramo è per noi uno stesso modello di fede in Dio, di sottomissione alla sua volontà e di fiducia nella sua bontà. Noi crediamo nello stesso Dio l'unico Dio, il Dio vivente, il Dio che crea i mondi e porta le sue creature alla loro perfezione.

Da parte sua la Chiesa cattolica, vent'anni fa, in occasione del Concilio Vaticano II, si è impegnata, nella persona dei suoi vescovi, ossia dei suoi capi religiosi, a cercare la collaborazione tra i credenti. Essa ha pubblicato un documento sul dialogo tra le religioni (*Nostra aetate*). Essa afferma che tutti gli uomini, specialmente gli uomini di fede viva, devono rispettarsi, superare ogni discriminazione, vivere insieme e servire la fraternità universale (cfr. documento citato, n. 5). La Chiesa manifesta una particolare attenzione per i credenti musulmani, data la loro fede nell'unico Dio, il loro senso della preghiera e la loro stima della vita morale (cfr. n. 3). Essa desidera "promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (ibid.).

Il dialogo tra cristiani e musulmani oggi è più necessario che mai. Esso deriva dalla nostra fedeltà verso Dio e suppone che sappiamo riconoscere Dio con la fede e testimoniare con la parola e con l'azione in un mondo sempre più secolarizzato e, a volte, anche ateo.

Questa testimonianza della fede, che è vitale per noi e che non potrebbe soffrire né infedeltà a Dio né indifferenza alla verità, si fa nel rispetto delle altre tradizioni religiose, perché ogni uomo attende di essere rispettato per quello che egli è, di fatto, e per quello che in coscienza egli crede. Noi desideriamo che tutti accedano alla pienezza della verità divina, ma non possono farlo se non con la libera adesione della loro coscienza, al riparo dalle costrizioni esterne che non sarebbero degne del libero omaggio della ragione e del cuore che caratterizza la dignità dell'uomo. È questo il vero senso della libertà religiosa, che rispetta sia Dio che l'uomo. È da tali adoratori che Dio attende il culto sincero, degli adoratori in spirito e in verità.

La nostra convinzione è che "non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio" (*Nostra aetate*, n. 5).

Voi siete responsabili del mondo di domani. Assumendo pienamente le vostre responsabilità, con coraggio, voi potrete vincere le attuali difficoltà. Spetta a voi dunque prendere iniziative e non aspettare tutto dagli adulti e dalla gente del posto. Dovete costruire il mondo, e non solo sognarlo.

È lavorando insieme che si può essere efficaci. Il lavoro ben compreso è un servizio agli altri. Esso crea dei legami di solidarietà. L'esperienza del lavoro in comune permette di purificare se stessi e di scoprire le ricchezze degli altri.

In questo lavoro d'insieme, la persona umana, uomo o donna, non deve mai essere sacrificata. Ogni persona è unica agli occhi di Dio, è insostituibile in quest'opera di sviluppo. Ciascuno deve essere riconosciuto per quello che è, e poi rispettato come tale. Nessuno deve utilizzare il suo simile; nessuno deve sfruttare il suo uguale; nessuno deve disprezzare un suo fratello.

Sono sicuro che voi, giovani, siete capaci di fare questo dialogo. Voi non volete essere condizionati da pregiudizi. Voi siete pronti a costruire una civiltà fondata sull'amore. Voi potete lavorare per far cadere le barriere dovute, a volte, all'orgoglio, più spesso alla debolezza e alla paura degli uomini. Voi volete amare gli altri senza alcuna frontiera di nazione, di razza o di religione.

Inoltre, la ricerca della verità vi condurrà, al di là dei valori intellettuali, fino alla dimensione spirituale della vita interiore.

L'uomo è un essere spirituale. Noi, credenti, sappiamo che non viviamo in un mondo chiuso. Noi crediamo in Dio. Siamo degli adoratori di Dio. Siamo dei ricercatori di Dio.

O Dio (*Allah*), tu sei nostro Creatore.

Tu sei buono e la tua misericordia è senza limiti.

A Te la lode di ogni creatura.

O Dio, tu hai dato a noi uomini una legge interiore di cui dobbiamo vivere.

Fare la tua volontà, e compiere il nostro compito.

Seguire le tue vie e conoscere la pace dell'anima.

A te offriamo la nostra obbedienza.

Guidaci in tutte le iniziative
che intraprendiamo sulla terra.

Liberaci dalle nostre tendenze cattive
che distolgono il nostro cuore dalla tua volontà.

Non permettere che invocando il tuo nome,
giustificiamo i disordini umani.

O Dio, tu sei l'unico. A te va la nostra adorazione.

Non permettere che ci allontaniamo da te.

O Dio, giudice di tutti gli uomini,
aiutaci a far parte dei tuoi eletti nell'ultimo giorno.

O Dio, autore della giustizia e della pace,
accordaci la vera gioia, e l'autentico amore,

nonché una fraternità duratura tra i popoli.
Colmaci dei tuoi doni per sempre. Amen!"